

LA SICILIA
10 febbraio 2003

CASO MATTEI: INTERVISTA CON GRAZIANO VERZOTTO

Intervista con Graziano Verzotto, il superstite:
“Tensione tra Mattei e le Sette sorelle, ma fu disgrazia”

di **Tony Zermo**

L'unico rimasto in vita dei protagonisti di quel tempo è l'uomo dei misteri, l'ex senatore **Graziano Verzotto**, 80 anni. Ora si trova al Gemelli di Milano per curare il morbo di Parkinson. “E' inarrestabile - dice scherzando - ho chiamato i carabinieri, ma nemmeno loro ce la fanno”. Però è lucido e la voce forte.

Verzotto, nato a San Giustino in Colle (Padova), è stato uno dei viceré di Sicilia: potente presidente dell'**Ente Minerario Siciliano (EMS)**, segretario regionale della **DC**, eletto senatore nel collegio di Noto, amico personale di **Mattei** e rappresentante dell'**ENI** in Sicilia. Suo il progetto del gasdotto algerino, poi rilevato dall'**ENI**. Quando cercarono di incastrarlo perché aveva messo i fondi dell'**EMS** nella **Banca Privata** di **Michele Sindona** - l'accusa era di avere lucrato interessi extra sottobanco - fuggì a Beirut. Da quella storia uscì poi assolto.

Mai chiarito invece il tentato sequestro ai suoi danni da parte di un gruppo scomicchierato di balordi capeggiato dal presunto brigatista **Berardino Andreola**. **Verzotto** venne bloccato nell'ascensore di casa a Siracusa, gli spararono (il proiettile buò il cappotto), ma riuscì a divincolarsi. Poi i mancati sequestratori furono tutti arrestati, compreso un ambiguo avvocato agrigentino.

Qualche sospetto **Verzotto** se lo trascina, perché se è vero, come dice **Buscetta**, che l'aereo di **Mattei** fu sabotato da mafiosi mandati dal boss di Riesi **Beppe Di Cristina**, proprio **Di Cristina** era stato assunto da **Verzotto** alla **Sochimisi**, società satellite dell'**EMS**. Ormai è acqua passata e lui, uscito indenne da tutto, accetta di parlare di **Mattei**.

*“Lui era del 1906 - ricorda - e oggi avrebbe 97 anni. Io ero più giovane di una quindicina d'anni. Ci conoscevamo indirettamente perché lui era il comandante dei partigiani cattolici e operava in Lombardia e io comandavo una brigata di partigiani cattolici nell'alto padovano. **Mattei** faceva parte del comando generale assieme a **Longo**, **Pertini** e **Parri**. **Mattei**, al principio del '46, promosse un convegno a Roma e mi sono trovato a fare da segretario del congresso. Avevo 23 anni. Facevamo tutti parte dell'**ANPI**, l'**Associazione Nazionale dei Partigiani Italiani**, ma avevamo voglia di rompere perché non sopportavamo più la prevaricazione che facevano i comunisti all'interno dell'associazione, e così abbiamo costituito la corrente dei partigiani cristiani, di cui **Mattei** è stato presidente”.*

Com'è che poi siete approdati nel campo degli idrocarburi?

*“**Mattei** era già all'**Agip**, allora l'**ENI** non esisteva. Mi chiamarono a Milano promettendomi un posto. Per la verità avevo pensato di andare alla **Rasiom** di Augusta, ma il 15 maggio del '50 vado a Milano ed entro in **Agip**, nell'ufficio vendite metano che era stato appena creato e*

aveva sede in piazza Cordusio. Dovevamo convincere gli industriali lombardi a usare il metano al posto dell'olio combustibile o del carbone”.

Quando venne in Sicilia?

*“Mi ci mandò **Mattei** nel '55 sia perché la **DC** mi voleva dare, come poi mi ha dato, l'incarico di commissario del partito a Siracusa, e sia perché l'interesse dell'**ENI** per la Sicilia cresceva e bisognava creare un ufficio per le relazioni dell'**ENI** con la Regione”.*

Ma alla luce dei problemi ambientali, complessivamente abbiamo fatto un buon investimento in Sicilia, oppure era meglio non realizzare industrie pesanti?

*“Alcune località sono state scelte male. Ma allora non era facile, perché tutti gli esponenti politici delle varie Regioni cercavano di attirare un investimento programmato dell'**ENI**. La Sicilia fu particolarmente favorita dalla scoperta del metano a Gagliano Castelferrato e soprattutto del petrolio di Gela, scoperta che venne dopo quella del petrolio di Ragusa da parte della **Gulf**”.*

Perché dice che alcune località scelte sono state sbagliate?

“Lo dico da un punto di vista ambientale. Per la verità la Regione all'epoca non aveva maturato una coscienza ambientale. Il tasto delle disoccupazione era quello che suonava più forte e i governi Milazzo e D'Angelo pressavano per l'industrializzazione”.

Sulla fine di **Mattei** che opinione s'è fatto?

*“Ogni volta che mi fanno questa domanda vorrei astenermi. In un primo momento fui convinto, come tutti gli italiani, che si trattava di sabotaggio, poi la commissione governativa di indagine disse che si trattava di una disgrazia e anche la **Procura di Pavia** che ha riaperto le indagini non mi pare che abbia trovato molto. La verità è che avere prove di un sabotaggio non è che sia tanto facile”.*

All'epoca chi aveva interesse a eliminare **Mattei**?

*“Le sette sorelle hanno avuto scontri notevoli con **Mattei**, perché la politica petrolifera dell'**ENI** all'estero mirava a rompere le uova nel paniere delle grandi Compagnie. Lei ricorderà la politica di **Mattei** del fifty-fifty (l'**ENI** faceva la ricerca, estraeva petrolio e dava ai Paesi la metà dei guadagni, mentre le sette sorelle erano abituate a concedere molto meno. NDR). L'offerta dell'**ENI** era pesante e provocatoria nei confronti delle sette sorelle. Però, sembrerebbe anche dai documenti, che alla fine si fosse trovata un'intesa per cui se prima c'era interesse a dare fastidio a **Mattei** per le sue intemperanze, dopo l'intesa il motivo di colpire **Mattei** non c'era più”.*

Lei fu fortunato, nel senso che declinò l'offerta di **Mattei** di accompagnarlo nel volo verso Milano.

*“Non c'ero solo io, ma anche il presidente **D'Angelo**, anche il professor **Falestrini**, assistente di **Mattei**, anche l'ing. **Fornara** che era il direttore dell'**ENI**. **Mattei** aveva in aereo un posto libero e voleva che qualcuno lo accompagnasse per chiacchierare. Era un privilegio viaggiare con **Mattei**, la gente faceva la coda. Io sono stato praticamente salvato da un convegno che avevo alla **DC** di Siracusa per preparare le elezioni amministrative che ci sarebbero state da lì a poco. **Falestrini** aveva un impegno alla Facoltà di Economia a Milano e quindi si era già*

accaparrato l'altro aereo dell'ENI che stava a Gela. Lui sapeva che Mattei portava sempre ritardo e quindi preferiva andare con l'altro aereo, che era un bimotore De Havilland".

Ma perché, a Gela c'è un'altra pista?

"C'è una pista militare quasi coperta dall'erba - chiamarla pista è un po' esagerato - dove può atterrare solo un pilota molto bravo. Per l'occasione i carabinieri di Gela furono avvertiti per fornire assistenza".

Il pentito **Masino Buscetta** disse: *"L'aereo di Mattei fu sabotato da una squadra mandata a Fontanarossa dal boss di Riesi Beppe Di Cristina".*

Ma Verzotto non ci sta a questa ricostruzione del pentito e al giudice di Pavia, **Calia**, dice: *"La nascita del Petrolchimico era un'idea avviata da Cefis quale direttore generale dell'ENI e dall'avv. Vito Guarrasi, come responsabile del piano di sviluppo industriale della Regione siciliana. Per spiegare la morte di Mattei bisogna chiedersi a chi serviva. Non serviva più alle sette sorelle che avevano raggiunto con Mattei una tregua, non serviva nemmeno all'OAS e ai servizi segreti francesi perché la questione degli aiuti dell'ENI agli insorti algerini e il metanodotto Algeria-Sicilia si era risolta da sola con l'indipendenza dell'Algeria. Cefis invece si avvantaggiò della morte di Mattei perché era stato allontanato dagli incarichi che ricopriva".*

Il giallo diventa più fumoso. Ne resta aperto un altro, la scomparsa del giornalista Mauro De Mauro che cercava notizie sull'ultimo giorno di **Mattei** in Sicilia.

"Gli feci la cronistoria della giornata - ricorda Verzotto - e gli suggerii di andare dall'avvocato Guarrasi, che però non lo volle ricevere".

Che c'entra **Guarrasi**?

"C'è una registrazione telefonica. Guarrasi da Parigi parla al telefono con il vecchio commercialista Nino Buttafuoco e gli dice di parlare di meno, di stare più cauto. Come ricorderà, Buttafuoco era andato in casa De Mauro per chiedere se lui, prima del rapimento, stesse lavorando su delle carte, gli interessavano soprattutto eventuali carte sull'ENI. Non voglio accusare nessuno, ma ci sono delle ombre nel comportamento di Buttafuoco e di Guarrasi".

Anche loro defunti. I grandi "gialli" di Sicilia non si spiegano mai.